

Lo stesso argomento facevano valere presso le istitutrici femminili.

Finalmente voi non ignorate che una gran parte di operai, una gran parte della classe povera della contea di Nizza emigra tutti gli anni per andar a cercar lavoro nelle città della Provenza. A questi dicevano: d'ora in avanti non avrete più bisogno della formalità del passaporto, voi farete l'economia di quelle lire che dovete pagare al fisco, non avrete più l'incomodo di recarvi dall'intendente o dal governatore per farvelo rilasciare; pur troppo questi argomenti avevano molto valore; certamente li avranno di molto esagerati, avranno a benefizi reali aggiunti benefizi immaginari; ma, o signori, potete voi citarmi delle elezioni popolari generali, dove i partiti non facciano uso di esagerazioni, dove non pongano in campo promesse che sanno di non poter sempre mantenere, che non muovano contro i loro avversari delle accuse sicuramente esagerate? E se vi facessi la storia delle elezioni americane vi potrei accennare dei mezzi di coazione ben altrimenti potenti di quelli adoperati a Nizza, poichè i partiti talvolta non solo adoperano gli argomenti intellettuali, ma hanno ricorso agli argomenti dedotti dalla forza materiale. (*Risa*)

E nelle elezioni inglesi i partiti non si lanciano a vicenda le più gravi accuse? E presso noi questi fatti non si riproducono?

Non parlo delle ultime elezioni fatte sotto l'impero di una gran commozione degli animi, di un gran sentimento nazionale; ma nelle elezioni del 1837 io vi ricordo che da un lato il partito clericale gridava: se nominate deputati amici del Ministero, la religione è perduta, gli altari saranno distrutti, il paese rovinato; e gli amici del Ministero dicevano dall'altra: se nominate dei moderati, dei clericali, lo Statuto è perduto, e noi avremo una reazione assoluta.

Tutti i popoli liberi sono sottoposti a queste anomalie, a queste esagerazioni, a questi inconvenienti.

Io voglio ammettere che a Nizza se ne sia fatto un uso più largo che non d'ordinario; ma volete voi credere che questi mezzi un po' eccessivi avessero avuto tanta autorità da produrre la quasi unanimità in favore della riunione alla Francia, se il sentimento delle popolazioni, se i suoi interessi non le avessero portate verso la Francia? Io vorrei che si facesse un simile esperimento in altre parti d'Italia, e, per Dio! son sicuro che non vi sarebbe, non dico una maggioranza, ma nemmeno una piccola minoranza per separare da noi la benchè menoma parte di una provincia d'Italia. (*Bravo! Bene!*)

E finalmente, se vi fu coazione per parte degli agenti francesi a Nizza sulle popolazioni, non vi fu certo coazione sui nostri soldati i quali si trovavano divisi in tutti i corpi dell'esercito; poichè voi ben sapete che non esiste brigata speciale nicese. Ebbene fra i soldati nicesi la votazione ebbe luogo con tutta libertà; che anzi, se vi fu pressione, essa fu piuttosto nel senso contrario, essendo italiana la maggioranza dei loro colleghi: eppure l'unanimità si produsse nei loro voti. Però io non voglio dar a ciò troppa importanza; so che presso i soldati si è anche fatto valere l'argomento che in Francia la ferma è solo di sette anni, mentre da noi è di undici, e che quest'argomento ha potuto avere molta influenza sull'animo loro; ma tuttavia, se fossero stati soldati italiani, avrebbero preferito rimanere 11 anni sotto le armi che vedere la loro ferma finire dopo 7 anni a costo della propria nazionalità.

Con questo, o signori, io penso di aver adempiuto alla parte più importante del mio assunto, di avervi dimostrato che, se il trattato ci impone dolorosissimi sacrifici, se ci priva di due nobilissime provincie che furono e potevano ancora esserci larghe di aiuti in armi e denari, noi non abbiamo certo violato il principio di nazionalità, quel principio sul quale riposa,

Io dico altamente, la nostra politica. Se io avessi creduto che colla cessione di Nizza quel sacrosanto principio fosse stato leso, io, lo dichiaro altamente, avrei diviso tutte le opinioni che intorno ad essa l'onorevole Rattazzi ha manifestate.

Noi possiamo aver commesso un errore; io non lo credo, ma è possibile; ma ad ogni modo noi abbiamo agito in perfetta buona fede. Nel cedere la Savoia e Nizza non abbiamo inteso di portare offesa al principio di nazionalità, ma sibbene di rendere alla medesima uno splendido omaggio; e tale è la nostra convinzione, signori, che, se ci venissero proposti i patti più vantaggiosi a costo di una minima violazione di questo principio, noi li respingeremmo recisamente.

Dio sa quanto a noi incesca la sorte di Venezia, Dio sa quanto dolore abbiamo provato quando ci fu forza rinunciare alla speranza di rompere le sue catene. Ebbene, o signori, io lo dichiaro altamente al vostro cospetto e quindi al cospetto dell'Europa, se per avere Venezia bisognasse cedere un palmo di terra italiana nella Liguria o nella Sardegna (*Con calore*), io respingerei, senza esitare, la proposta. (*Vivi applausi dalle tribune*)

Io pongo fine, o signori, al mio dire. Io non so se possa lusingarmi di aver fatto passare nei vostri animi la convinzione profonda che mi anima, se mi venne fatto di convincervi che la nostra politica è savia, generosa, feconda; che non ci è possibile il mutarla; che la cessione di Nizza era una condizione necessaria al proseguimento di questa politica.

Se ho riuscito, voi, signori, con animo mesto, ma con coscienza sicura deporrete nell'urna un voto al trattato favorevole, e così facendo, la storia, che l'onorevole Rattazzi invocava, la storia proclamerà questa cessione come un atto della più illuminata sapienza, di generoso sentire, di vero patriottismo di questo primo italiano Parlamento. (*Applausi generali e prolungati*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Guerrazzi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

*Voci.* A domani! Parli!

**GUERRAZZI.** Signori, ieri voi mi foste cortesi della vostra benevola attenzione, spero che me la vorrete proseguire oggi, però ch'io debba rispondere alcune parole all'onorevole signor presidente del Consiglio per un fatto personale.

Nella prima parte della sua orazione, ch'io voglio chiamar tragica, egli ha rovesciato sopra il mio povero discorso molte severe critiche; infra l'altre quella di avermi bastato l'animo di trattare col motteggio e col riso una quistione piena di dolore e di angoscia.

Signori, ciò non fu, nè era nella mia intenzione: se il signor presidente del Consiglio in compagnia di altri suoi colleghi si compiacque manifestare una ilarità, che anche a me parve soverchia, al mio discorso, ciò non prova altro che la eccellenza della sua natura è facile a giocondarsi (*Ilarità*), ma non prova già che io gliene abbia dato motivo; il buono umore è una pregiata qualità che io gl'invidio e che io lo conforto a ritenere per suo uso.

Però il mio discorso è stampato, ed oggi sarà giudicato più pacatamente da voi, come da ogni altro italiano.

Veramente io parlando non intendevo fare di voi, miei riveriti colleghi, tanti Eracliti, ma neppure era mio avviso che diventaste per me tanti Democriti.

D'altronde nella seconda parte del discorso dell'onorevole conte di Cavour, che non fu tragica, ma che io mi asterrò dal chiamare comica, egli è riuscito di ridere e di partecipare ad altri il suo vezzoso sorriso, nè perciò mai mi venne in mente che egli volesse discutere questa materia, come egli ben disse, piena di dolore con istile faceto.